



Rogatorie per Ustica
I familiari al governo:
"Importante come Battisti"

Il 31esimo anniversario della strage di Ustica si è compiuto ieri. Eppure sulla tragedia del DC-9 della società Itavia che precipitò in mare provocando la morte di 81 persone non si è ancora scritta la parola fine. L'ultima pista, riapparsa domenica sul *Corriere della Sera*, porta sulle tracce radar di quattro aerei militari "su cui la Nato, dopo una rogatoria

avanzata un anno fa dalla Procura della Repubblica di Roma" chiederà "il benessere dei 28 paesi membri dell'Alleanza". Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano auspica collaborazione: "Ogni sforzo deve essere compiuto - ha detto - anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi

e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto". Inviti a usare tutti i mezzi utili a fare chiarezza anche dai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani. Ma sono soprattutto i parenti delle vittime a chiedere giustizia. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione che riunisce i familiari dei morti del DC-9 chiede che sulle rogatorie

internazionali ci sia lo stesso interesse che si è avuto in altri casi: "Per Cesare Battisti - dice la Bonfietti - ci siamo tutti indignati e il governo si è mosso. Non importa il risultato ottenuto, ma almeno ha mostrato interesse, io chiedo lo stesso interesse e forse anche di più per gli 81 cittadini italiani morti nei cieli di Ustica". "Oggi - insiste - dobbiamo denunciare che non sono

pervenute risposte alle rogatorie internazionali che la magistratura aveva formulato a Francia, Usa, Germania, Belgio e Libia". Mentre lei parla a Bologna, pochi metri più in là, il Pdl sta tenendo un convegno parallelo. Tra i relatori anche il sottosegretario Carlo Giovanardi, da sempre sostenitore della tesi della bomba a bordo del DC-9 e non di quella

del conflitto aereo subito dal volo civile che sarebbe stato di fatto solo al posto sbagliato nel momento sbagliato. Per i familiari si tratta di una campagna di "violente provocazioni": "Ognuno è libero di non credere nelle ricostruzioni e nelle sentenze della magistratura - conclude la Bonfietti - però non inventando un'altra sentenza perché non è il suo ruolo".

